# L'ACACIA



## L'ACACIA

Anno IV - n. 13 - Nuova Serie - Marzo 1990 Rivista trimestrale della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, n. 5 - 00186 Roma

VIRGILIO GAITO

Collaboratori di redazione:
F. FRANCIOSI
Coll. Università di Padova
M. GUALTIERI
Università di Alberta (Canada)
R. HAASE
Dir. Hans Kaiser Institut di Vienna
H. REINALTER
Università di Innsbruck

Direttore:

A. SZABO

Università di Budapest

Direttore Responsabile: VIRGILIO LAZZERONI Comitato di redazione: GIUSEPPE CAPRUZZI NICOLA CASCIO INGURGIO PAOLO CIVITA PIERO DE ANDREIS FRANCESCO FERRARA SALVATORE GIOFFREDI SIGFRIDO HÖBEL VIRGILIO LAZZERONI MASSIMO MAGGIORE SERGIO SAVIGNI RICCARDO SCARPA BIAGIO STARITA GIUSEPPE VENTRA

Reg. Stampa Tribunale
Roma n. 372/86
Prezzo: un numero L. 5.000
Numero arretrato: il doppio
Abbonamento annuo: L. 15.000
Estero: il doppio
Sostenitore: L. 100.000
Redazione e Amministrazione:
L'ACACIA s.r.l.
P. Verbano, 26 c/o Festa
00199 Roma - Tel. 06/8458156
c/c/p n. 23433006 intestato a
L'ACACIA s.r.l. - Roma
Stampa: Grafiche Bernuci
Ponte S. Giovanni (Perugia)
Tel. (075) 394441-2
Tlx 661154 GRABEN I

I dattiloscritti in duplice copia dovranno pervenire alla Redazione. La responsabilità degli articoli firmati viene assunta dagli Autori. Ogni diritto è riservato. È vietata la riproduzione senza il consenso della Direzione. ISSN 0393 - 9782

#### SOMMARIO

V. GAITO Stefano Lombardi	Pag.	2
S. HÖBEL Il Simbolismo delle Porte Solstiziali (1 <sup>2</sup> parte)	»	7
PIROFILO Pitagora 2000 e più (2 <sup>a</sup> parte)	*	13
G. CAPRUZZI Livio Zambeccari	*	21
R. SCARPA Un denso bicentenario (1 <sup>a</sup> parte)	<b>,</b> >	27
Vita del Rito	>	32

## STEFANO LOMBARDI

Vi sono uomini che affidano la memoria di sé a scritti, opere, gesta, imprese di grande risonanza.

Altri ad un modo di essere, ad un costume di vita, ad un esempio. La memoria dei primi è destinata a permanere a lungo nel tempo perchè legata a prove, testimonianze sempre visibili o confrontabili, ma,

proprio perchè immutabili, infine fredde.

La memoria dei secondi è in apparenza destinata a scomparire nell'arco di una generazione, quella di coloro che ebbero comunanza di interessi, di abitudini, di esperienze, ma, in realtà, più calda e viva perchè necessariamente alimentata dai ricordi di ciascuno dei superstiti che si sommano e si scompongono in un caleidoscopio in perpetuo movimento che rende quasi palpabile la presenza di colui che ci ha abbandonato, volta e volta riguardato sotto i più svariati aspetti della sua personalità.

Stefano Lombardi, che ha improntato la sua vita ad una continua disponibilità verso tutti e specie verso coloro che Gli volevano bene e lo stimavano, non ha privilegiato la forma scritta per trasmettere i propri messaggi, ma ha quasi sempre preferito quel veicolo insostituibile, la parola, che sgorga direttamente dal cuore, si condensa nel suono e, coordinato dalla mente, giunge agli astanti insieme alle espressioni del volto che fissano nella memoria lo specchio dell'anima di chi parla.

E tale animo Egli aveva sempre felicemente sereno come lo è quello del perfetto Maestro, capace di far corrispondere l'equilibrio raggiunto nel proprio foro interiore alla manifestazione percepibile del proprio pensiero e quindi di tramandare agli altri e, in particolare, ai discepoli quel senso di pacificazione con se stessi e col mondo esterno di cui solo i veri

iniziati riescono a godere.

Chiunque abbia avuto il privilegio di conoscere Stefano Lombardi, sia pure per breve momento, rimaneva immediatamente affascinato dalla Sua affabilità, dalla dolcezza dell'approccio, dall'interesse che Egli prendeva per qualsiasi argomento specie se esposto da persone modeste, ma, soprattutto, dal Suo sorriso che partiva dalla distesa fronte spaziosa, rischiarata da un'argentea chioma liscia e sempre ordinata, si allargava sul nobile volto nel quale, prima ancora delle labbra, gli occhi buoni e intelligenti, vere finestre dell'anima, si illuminavano con indicibile allegrezza affisandosi mobilissimi e confortevolmente complici nell'interlocutore che si sentiva l'unico centro della Sua affettuosa attenzione.

Ed, anche quando Egli ascoltano parlava di cose gravi, il sorriso non scompariva mai del tutto ma si rifugiava negli occhi che rimanevano sempre ansiosi di riaccendersi in un lampo di speranza a testimonianza della

Sua incrollabile fiducia nell'Uomo, creatura divina.

Forse questo Suo carattere dolce, ottimista, estroverso Gli proveniva anche dalla Sua nascita a Fabriano, una delle località più tipiche della dolce e operosa terra delle Marche, ove Egli vide la luce profana il 17 novembre 1904. Proveniente da numerosa famiglia della buona borghesia, percorse onorevolmente il corso degli studi giungendo a laurearsi brillantemente in ingegneria. Abilitato all'esercizio della professione, compie un'esperienza quadriennale in imprese di costruzione private come funzionario. Quindi dirigente in importanti lavori pubblici a Roma e nella Regione Emilia-Romagna. Nel 1935 venne assunto nell'Amministrazione Comunale di Firenze, Sua patria di elezione e congeniale al Suo carattere arguto e pieno di interessi. Le Sue doti da tutti apprezzate Gli consentirono di svolgere ottimamente vari incarichi in tutti i settori della ingegneria e di raggiungere il grado di vice-ingegnere capo col quale terminò la carriera amministrativa. Ma, anche come professionista, la Sua preparazione, signorilità e saggezza ebbero modo di rifulgere se più volte con lusinghiere votazioni fu eletto membro del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Firenze in seno al quale ricoprì cariche varie tra le quali quella di Vice-presidente e, per circa un anno, quella di Presidente per indisponibilità del titolare. Su un uomo così valente non potevano non addensarsi gli incarichi, sempre espletati con scrupolo, onestà, dedizione: nel Consiglio Direttivo del Collegio degli Ingegneri della Toscana Gli fu conferita la delicata carica di Tesoriere, nel Consiglio Direttivo dell'Università Popolare di Firenze ebbe mansioni varie tra le quali quella di Vice-Presidente.

Quando poi la Patria Lo chiamò alle armi, rispose con entusiasmo e, come ufficiale dell'Esercito, partecipò a tutte le operazioni della guerra 1940-45 congedandosi col grado di primo capitano e conseguendo una croce al merito. Ed anche in quell'ambiente le Sue doti di umanità, co-

raggio e senso del dovere ebbero modo di essere apprezzate,

Tornato alla vita civile, Stefano Lombardi sentì presto il bisogno di bussare alla porta del Tempio una volta che la Massoneria ebbe ripreso, specie in Toscana, dopo l'infausto ventennio fascista, il ruolo guida del progresso e della cultura. Nel 1951 fu iniziato nella R.L. XX Settembre all'Oriente di Firenze e ne rimase membro fino al giorno della dipartita. Nel 1955 Gli venne riconosciuto il grado di Maestro e poi nei trienni 1956-58 e 1971-73 i Fratelli lo chiamarono a loro guida come Maestro Venerabile, carica che resse con saggezza e amore contribuendo all'elevazione e al progresso dell'Officina e di tutta la Comunione. Dopo aver

ricoperto la carica di Primo Sorvegliante della sua Loggia nel 1960-61 fu eletto nel 1961 dalle Logge Toscane Consigliere dell'Ordine per la giurisdizione della Toscana con votazione plebiscitaria che si ripetè per ben tre trienni negli ultimi due dei quali venendogli attribuite le funzioni delicate e prestigiose di Oratore del Consiglio dell'Ordine. Dal 1970 fu nominato Gran Rappresentante della Gran Loggia dell'Honduras presso il Grande Oriente d'Italia.

Il Suo modo di essere schivo, concreto e rifuggente degli orpelli e delle forme vuote di contenuti non poteva non condurlo a prestare la promessa di Maestro Architetto nel Rito Simbolico Italiano nel Collegio Florentia. Eletto Grande Oratore durante la Presidenza di Massimo Maggiore, divenne il suo naturale acclamato successore per due quadrienni dal 1974 al 1982 quando il Suo autentico spirito democratico lo portò a rifiutare vigorosamente un terzo mandato, ben lieto di consegnare al suo successore, che oggi qui indegnamente Lo ricorda con tanto nostalgico rimpianto, un Rito rinvigorito e, per la simpatia e la stima da Lui suscitata, divenuto oggetto di apprezzamento incondizionato e di prestigio indiscusso. Per i meriti innegabili ed i servigi resi così nobilmente alla Famiglia Massonica Italiana la Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia, in seno al quale il Rito Simbolico Italiano Lo aveva anche candidato alla carica di Gran Maestro Aggiunto, Lo acclamò in piedi Gran Maestro Onorario della Massoneria Italiana.

Ed era particolarmente commovente, durante le sedute delle Gran Logge dell'Ordine e del Rito, veder avanzare, con le insegne che Lo adornavano, il nostro Stefano con quel passo vigoroso, benchè leggermente claudicante, che ne sottolineava la figura ieratica sulla quale la solennità del momento tratteneva a stento il guizzo allegro dello sguardo che erompeva poi dalla Sua bocca appena si schiudeva negli indirizzi di saluto

o negli interventi misurati ed attentamente seguiti.

Egli non tracciava mai appunti per i Suoi discorsi che Gli sgorgavano direttamente dall'animo con quella cadenza dolce e chiara che immediatamente conquistava l'attenzione di qualsiasi ascoltatore, soggiogato dalla semplicità con cui esponeva concetti anche complessi. Sicchè ci si accorgeva subito della profondità della Sua preparazione e della serietà con cui affrontava qualunque argomento giungendo a conclusioni che rimanevano memorabili per la loro linearità, concisione ed elevatezza.

Pertanto ciascuno di noi che ebbe la fortuna di viverGli accanto per breve o lungo periodo possiede un frammento del Suo modo di essere ed è quasi geloso di raccontarlo ad altri nella tema di svelare qualche intimo recesso del proprio animo del quale ormai le parole e l'immagine di Stefano sono essenza purissima.

Ma l'amore per la vita, in tutte le sue manifestazioni più belle ed

esaltanti, non si disgiungeva ed anzi si integrava con la profonda spiritualità di Stefano, così che la sua conversazione, sempre brillante ed arguta, si posava lieve sugli argomenti anche più delicati che restavano sublimati e ingentiliti dal Suo fine sense of humour e dal Suo naturale desiderio di non pronunciare mai parole che in qualche modo potessero disturbare gli ascoltatori.

Ed erano rare doti queste, che Stefano possedeva, ma che erompevano da lui senza iattanza suscitando nel prossimo non solo profonda

simpatia ma, soprattutto, il desiderio di esserGli simile.

Non diversamente, ci sembra, da come deve comportarsi il vero Mae-

stro del quale Pitagora fu l'esempio più fulgido e celebrato.

E, sotto la Sua guida che riusciva ad ottenere dagli altri le cose più difficili con la gioia e la soddisfazione provate come se avessero realizza-



to cose volute da essi stesi, il Rito Simbolico Italiano ampliò i suoi orizzonti, difese la propria indipendenza e le proprie tradizioni in tempi non facili per l'Istituzione massonica italiana elaborando anzi ed approvando il nuovo Statuto e Regolamento dal quale scaturì il Rituale, vero esem-

pio di semplicità, profondità e significanza esoterica.

Fu pertanto con grande gioia, che si estrinsecò più che mai nel Suo contagioso sorriso, che Egli, alla scadenza del secondo quadriennio, volle deporre sulle nostre gracili spalle il pesante fardello della responsabilità della guida di un Rito tornato agli antichi splendori. Ma in quel momento, così toccante della nostra vita, Egli volle rassicurarci che non ci avrebbe lasciati soli, ma si sarebbe messo al nostro fianco per confortarci con la luce della propria esperienza e della propria fede inestinguibile.

E tale promessa Egli mantenne, da vero gentiluomo, fino al termine della propria esistenza terrena non facendoci mancare mai il quasi quotidiano incitamento mattutino a perseverare sul cammino da Lui tracciato, a non scoraggiarci di fronte alle avversità ed alle miserie umane,

a gettare sempre il cuore al di là dell'ostacolo.

Solo il male crudele ed inesorabile che lo colpì negli ultimi anni riuscì a diradare le Sue telefonate così dolci e corroboranti, ma anche quando potemmo riabbracciarLo ormai prossimo alla fine, Egli sviò il discorso dalle Sue tremende sofferenze soprattutto morali per informarsi della nostra salute, della nostra famiglia, degli amici comuni ai quali ci incaricò di trasmettere il Suo ricordo affettuoso, e, soprattutto, dell'amatissimo Rito e della Massoneria italiana ai quali così importante parte della Sua vita aveva dedicato. E riuscì perfino a far accendere in noi la speranza in un miracolo che ce Lo restituisse quello di un tempo.

Purtroppo fu vana illusione perchè il 1 ottobre 1989 Egli oltrepassò la soglia di questa valle terrena per lasciar librare la Sua Anima bella verso la vera Luce per confondersi nell'Anima Universale intuita da Pitagora.

Il limitato orizzonte del nostro essere, prigioniero di un corpo fatto di materia, non riesce a confortarci poichè la perdita di Stefano Lombardi ci apparirà sempre come un'ingiusta privazione di un Amico insostituibile, di un Maestro ineguagliabile. Ma la nostra qualità di iniziati ci aiuterà a comprendere il valore della missione affidata ad ognuno di noi dal Grande Architetto dell'Universo e, quando ci ricongiungeremo a Stefano, potremo giudicare se saremo riusciti a raccoglierNe il messaggio e a tramandarlo ad altri. In altri termini, se saremo riusciti ad attuare la missione del Massone: migliorarsi per migliorare.

A Stefano Lombardi non possiamo dire che "grazie" per il grande insegnamento lasciato a tutti noi e per la profonda serenità che ha sapu-

to trasmetterci. Siamone sempre degni.

## IL SIMBOLISMO DELLE PORTE SOLSTIZIALI

(prima parte)

#### Le Feste Solstiziali di San Giovanni

Per antica tradizione, la Massoneria celebra con particolare solennità le feste di S. Giovanni Battista o S. Giovanni d'Estate il 24 giugno e S. Giovanni Evangelista o S. Giovanni d'Inverno il 27 dicembre.

La Gran Loggia di Londra viene costituita il 24 giugno 1717, nel giorno di S. Giovanni e le Costituzioni di Anderson sono approvate dal-

la G.L. di Londra il 24 giugno 1721.

Nelle Costituzioni del 1717 (art. XXII) si specifica che la G.L. dovrà riunitsi ogni anno nel giorno di S. Giovanni Battista e che la festa annuale delle Logge di Londra, del Westminster e dei Dintorni si terrà ogni anno nel giorno di S. Giovanni Battista o di S. Giovanni Evangelista, mentre nell'art. XII si dice che la G.L. dovrà tenere Assemblea di Quartiere verso S. Michele, Natale e Nostra Signora (forse nella festa della Concezione, il 25 marzo): ne risulta una sequenza di Quartieri, ovvero di quattro feste annuali in occasione dei Solstizi e degli Equinozi<sup>1</sup>.

Le Costituzioni e Regolamenti di Losanna del 1762 stabiliscono quattro riunioni annuali del Sovrano Gran Consiglio dei Sublimi Principi del Real Segreto il 25 giugno, il 21 settembre, il 21 marzo e il 27 dicembre (art. 4) e quattro sedute del Gran Concistoro alle stesse date (art. 1 dello

Statuto del Gran Concistoro).

Le Grandi Costituzioni federiciane del 1786 (art. 15) istituiscono le tre feste particolari del Supremo Consiglio nei giorni 1 ottobre, 27 dicembre e 1 maggio, indipendentemente dalle grandi feste solenni dell'Ordine; tali feste annuali vengono confermate nelle Modifiche alle Gran-

di Costituzioni apportate a Losanna nel 1875 (art. 13).

Le Logge dei tre gradi simbolici sono dette Logge di San Giovanni e i due San Giovanni vengono citati come patroni delle Gilde muratorie in Germania e in Inghilterra fin da tempi remoti<sup>2</sup>, anche se Boucher<sup>3</sup>, sostenendo che S. Giovanni non risulta fra i Santi protettori e patroni delle antiche Confraternite di mestiere, contesta l'affermazione del Wirth secondo il quale le Corporazioni dei costruttori medievali portavano il titolo di Confraternite di S. Giovanni<sup>4</sup>.

Priva di reale fondamento storico sembra invece l'affermazione che

tali Confraternite si erano poste, all'epoca delle Crociate, sotto la protezione dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme<sup>5</sup>.

Ciò che appare comunque evidente è il fapporto tra le date dei due San Giovanni e i solstizi d'estate e d'inverno, nonché quello, profondamente significativo, fra il nome di Giovanni e quello di Giano.

#### Il simbolismo di Giano

Giano, antica divinità bifronte degli Italici, cui spettava, come a Zeus, l'epiteto di *Pater*<sup>6</sup>, veniva identificato con il corso del **Sole** nei suoi cicli giornaliero e annuale e, quindi, con l'**Anno** e con il **Cielo**, con potere sul Tempo e sul Destino.<sup>7</sup>

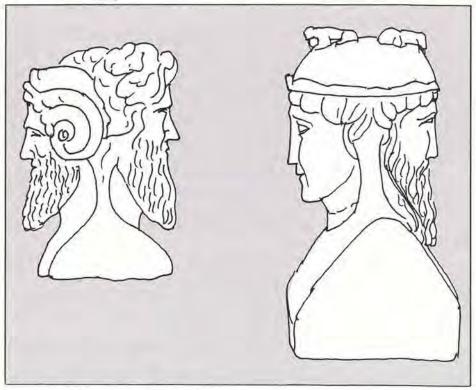


Fig. 1: Busti di Giano (musei vaticani)

Giano era ritenuto, in senso generale, il custode (*Ianitor*) delle porte (*ianua*, porta) ed esercitava la sua influenza su ogni passaggio e su ogni inizio o principio. La radice stessa del suo nome indica il concetto

di passaggio, come la parola sanscrita yana (porta) e il verbo latino ire

(andare), il gaelico ya tu (guado)8.

In quanto divinità solare, Giano aveva il controllo delle Porte del Cielo (Januae caelestis aulae) che il Sole apre all'alba e chiude al tramonto, così come le apre all'inizio dell'anno solare e le chiude alla fine.

Dal punto di vista del ciclo giornaliero le Porte del Cielo sono due: una a Oriente attraverso la quale entra il Sole per dare inizio al giorno, l'altra a Occidente, attraverso la quale il Sole esce al suo tramonto.9

Considerando invece il ciclo annuale, le Porte che Giano ha il compito di aprire e chiudere, sono le **Porte Solstiziali**, passando attraverso le quali il Sole dà inizio alle due metà, ascendente e discendente, del

suo percorso annuale. 10

A Giano erano dunque consacrati il primo mese dell'anno, che da lui traeva il nome di Januarius (gennaio), l'inizio di ogni mese (Calendae), l'inizio del giorno e di ogni attività; la sua festa era celebrata il 9 gennaio, all'inizio del nuovo anno (agonium di Giano)<sup>11</sup>. A lui per primo ci si rivolgeva quindi nei sacrifici e nelle invocazioni affinché facesse passare e accompagnasse in cielo le preghiere rivolte agli Dei<sup>12</sup>. La sua effige era impressa sulle monete da 1 Asse e la stessa invenzione della moneta gli era attribuita.

Come re leggendario e divino, che avrebbe regnato sul Lazio e ospitato Saturno, gli veniva infatti riconosciuto il ruolo di iniziatore della civiltà con l'istituzione dei riti religiosi e la costruzione dei primi edifici

sacri.

In questa sua duplice veste di protettore di ogni inizio e di iniziatore della civiltà, si può a ragione ritenere che Giano divenisse il patrono dei Collegia Opificum e Fabrorum istituiti all'epoca del re Numa e che in suo onore le corporazioni degli artigiani romani celebrassero le due feste solstiziali<sup>13</sup>.

Secondo Cicerone e Macrobio 14, Giano, in quanto Dio degli inizi, rappresenta anche il Mondo ed il suo ciclo vitale con il perenne susseguirsi di nascite e di morti che può essere simboleggiato dall'immagine dell'Ouroboros, ovvero del serpente che divora la sua coda. A Giano viene quindi attribuito anche il controllo del Destino in quanto, dominando sul sole e sui cicli temporali, può essere identificato col Cielo stesso e con il potere che esso esercita attraverso le inclinazioni e le posizioni degli astri. 15

Si chiamavano Jani ed erano dedicati al Dio i passaggi coperti fra due strade e, in particolare, i passaggi fra i portici del foro e le tabernae (Janus summus, imus e medius) presso i quali solevano raccogliersi mercanti, banchieri e librai. 16; anche gli archi di trionfo erano definiti Giani, in quanto passaggi dedicati alle vittorie riportate in guerra. Alle Ca-

lende, ovvero all'inizio di ogni mese, gli usurai riscuotevano i loro pegni

presso le statue del Dio.

Il Tempio di Giano a Roma rifletteva tali connessioni fra il Dio e il ciclo annuale e zodiacale; esso viene descritto con quattro porte in rapporto alle quattro stagioni e quattro colonne con tre nicchie ognuna in cui si trovano le raffigurazioni dei 12 mesi, rappresentando, in tal modo, l'immagine architettonica dell'anno. 17

Plinio riferisce anche che il re Numa fece scolpire una statua di Giano con le dita delle mani disposte in modo tale da alludere ai 365 giorni dell'anno (le dita della destra formavano il numero 300 e quelle della sinistra il 65). Ai piedi della statua erano posti 12 altari ad indicare i

12 mesi e i 12 segni zodiacali. 18

All'epoca di Numa, il suo tempio, detto Giano Quirino, sembra tuttavia che avesse solo due porte, le Porte della Guerra: infatti l'inizio e la fine della guerra rientravano anch'esse nelle competenze del Dio, che era detto anche Patulcio o Clusio, in rapporto alla sua duplice funzione di aprire e chiudere tali porte e, quindi, di determinare i periodi di pace e di guerra 19.

La testa bifronte con cui Giano era raffigurato va riferita, in primo luogo, al carattere del Dio come simbolo del passaggio, in quanto ogni passaggio, spaziale o temporale che sia, presuppone l'esistenza di due

ordini di realtà diverse e il passare dall'uno all'altro.

I due volti hanno poi un'evidente attinenza al simbolismo solare di Giano, perché, come il **Sole**, poteva vedere l'una e l'altra parte del mondo e vigilare su entrambre, ma soprattutto perché, in rapporto ai cicli solari, esercitava il suo potere sul tempo nel suo duplice aspetto di passato e di futuro.

In tal senso, si può ben ritenere, col Guènon, che esistesse un terzo volto, invisibile, rappresentante l'attimo fuggente del presente.<sup>20</sup>

Le due facce di Giano alludono, dunque, al passare del tempo; questo concetto trova riscontro nelle immagini del Dio i cui due volti sono raffigurati l'uno come quello di un uomo maturo e barbuto e l'altro come di un giovane bello e dall'espressione gioiosa: la faccia giovane indicherebbe quindi il futuro, quella adulta e barbuta il tempo passato. Rappresentato con quattro facce, Giano rappresenta l'anno con le sue quat-

tro stagioni.

Va a questo punto segnalato un altro aspetto che i due volti possono assumere e cioè quello della contrapposizione di un volto virile, anziano e barbuto ad uno femmineo, giovane e bello. In tal caso ci troviamo di fronte ad una chiara allusione al primitivo significato di Giano come simbolo del Sole e della Luna espresso dalla coppia Janus-Jana o Diano-Diana, con senso analogo a quello della coppia divina di Giove



Fig. 2: REBIS
e Giunone. 21

Tale aspetto androgino di Giano, per lo più assente nelle raffigurazioni antiche che presentano, in genere, due volti barbuti, si ritrova invece nel simbolo del *Rebis* o *Androgino* ermetico: in tale androginia si esprime in modo evidente il concetto dell'unione di due nature contrapposte (maschile e femminile, luminosa e tenebrosa, ascendente e discendente) e quindi di un ritorno all'unità dell'Essere grazie al superamento delle forme di dualismo e bipolarizzazione.

Analoga concezione viene espressa dalla *ierogamia* o unione matrimoniale di una coppia di divinità (Diano e Diana, ecc.) espressioni l'uno del principio attivo, celeste e solare, l'altra di quello passivo, terrestre e lunare e del suo potere sul ciclo vitale della nascita e della morte.

Del resto esistono molti punti di contatto fra il simbolismo di Giano e quello di Giunone, anch'essa concepita come Dea del Cielo, ma
mentre alla Dea appartengono gli inizi intesi nel senso di nascita, a Giano vengono piuttosto attribuiti i passaggi da uno stato ad un altro e,
quindi ogni forma di inizio nel tempo, nello spazio e nell'essere<sup>22</sup> e
quindi appare pienamente giustificata la sua funzione di Dio delle iniziazioni di mestiere.

Nei due volti di Giano si rifletterebbe, infine, la concezione neoplatonica del duplice aspetto, divino e naturale, dell'anima umana: il volto giovane e bello, simboleggerebbe l'aspetto divino dell'anima, attratta verso Dio e risplendente di immutabile bellezza; la faccia vecchia rappresenterebbe invece l'attenzione rivolta alle cose del mondo che, in quanto soggette al divenire, sono anche destinate ad invecchiare.

Spesso il Dio era rappresentato con uno scettro, simbolo del suo potere regale e solare ed una o due chiavi, in rapporto alla sua funzione

di custode delle Porte.

Le chiavi di Giano vanno intese come le chiavi delle due porte Solstiziali, ma anche simbolo dei misteri eterni che l'iniziazione solare custodisce. Come giustamente puntualizza Guenon, esse alludono ai Grandi e ai Piccoli Misteri, mentre lo scettro e la chiave vanno visti come gli emblemi del duplice potere reale e sacerdotale<sup>23</sup>.

Sigfrido Höbel

#### NOTE

Cfr. Le charte fondamentali della Universale Massoneria, Atanòr, Roma 1973.
 Si veda, per esempio, l'iscrizione del 1136 nell'Abbazia di Penrose in Inghilterra.

3 J. BOUCHER, La Simbologia massonica, Atanòr, Roma 1975, p. 83.

4 O. WIRTH, Le livre de l'Apprenti, 1931, p. 12. Cfr. C. Jacq.: La Massoneria, Storia e iniziazione, Mursia, Milano 1978.

5 Cfr. S. FARINA, Il Libro dei Rituali del R.S.A.A., Roma 1946, p. 35.

6 S. AGOSTINO: De Civitate Dei, 7, 9, specifica che Giano governava ciò che è primo (prima) e Giove ciò che è più in alto (summa)

7 MACROBIO: Saturnalia, 1, 9, 9.

8 Cfr. G. Dumèzil: La religione romana arcaica, Rizzoli, Milano 1977, p. 290 ss.; R. Guěnon: op. cit. p. 213, nota 3; Cicerone: De Natura Deorum, 2, 27.

9 Cfr. V. CARTARI: Immagini delli Dei de gl'antichi, Venezia 1647, p. 20.

10 Cfr. R. Guènon:: Simboli della Scienza Sacra, Adelphi, Milano 1975, p. 121, 213: in tal senso Guènon definisce Giano Signore delle due vie, riferendosi alle possibilità di ascesa e di discesa collegate alle Porte Solstiziali e simboleggiate dalla Y pitagorica.

11 Il 17 agosto era celebrato il dies natalis del Tempio di Giano al Foro Oleatio.

- 12 CICERONE: loc. cit.
- 13 R. GUÈNON: op. cit., p. 213.

14 MACROBIO, I, 9, 12.

15 Cfr. V. CARTARI: Immagini delli Dei de gl'antichi, Venezia 1647, p. 22.

16 CICERONE: De Officiis, 2, 87.

- 17 Cfr. V. CARTARI: op. cit., p. 20 ss.
- 18 PLINIO: Naturalis Historia, 34, 33 ss.; cfr. MACROBIO: Saturnalia, 1, 9, 16.
- 19 OVIDIO: Fasti, 1, 120 ss.
- 20 R. GUÈNON: op. cit., p. 118.

21 MACROBIO, I, 9, 8.

- J. G. FRAZER: Il Ramo d'Oro, Boringhieri, Torino 1973, p. 259 ss. Cfr. R. GUÈNON: L'uomo e il suo divenire secondo il Vedanta, Torino 1965, p. 187.
- 22 G. DUMÈZIL: op. cit., p. 291-93; a Giano viene attribuito anche il compito di aprire la via al seme e, quindi alla concezione umana.
  - 23 R. GUENON: Simboli della Scienza Sacra, Adelphi, Milano 1975, p. 120.

## PITAGORA 2000 E PIÙ

(seconda parte)

OLISTANO — Possiamo proseguire nella nostra serie di pensieri più o meno oziosi? Ci siamo lasciati ripromettendoci di discutere sui contenuti e sui mezzi per la realizzazione di una nuova possibile rivoluzione pitagorica. Ricollegandoci a quanto già detto, dovremmo essere almeno in grado di discernere alcuni elementi fondamentali, quelli per esempio che "stanno bollendo nella pentola dei dubbi" già da molto tempo, cioè quei dubbi che di solito determinano l'insorgere di nuove idee e che portano di conseguenza a nuovi stati evolutivi.

PIROFILO — Possiano provarci. Ti voglio però rammentare che noi viviamo le nostre attuali vicende dall'interno e perciò non siamo in grado di stabilire se il ciclo delle nuove idee è già incominciato oppure no. Per esempio, potrebbe essere che il Rinascimento possa aver rappresentato l'inizio del nuovo ciclo "ionico" che stiamo proponendo. In tal caso ci potremmo trovare spostati rispetto al tempo ed allora l'equivalente di Pitagora avrebbe dovuto manifestarsi già sin dal '600, ed in tal caso non potremmo parlare di Pitagora 2000 e più.

Tuttavia personalmente, ma la mia opinione vale quel che vale, io propendo più per una ipotesi differente, ossia che il nuovo ciclo non si è ancora sufficientemente manifestato. Il '600 e quel che segue fino ai nostri tempi potrebbero casomai rappresentare una sorta di coronamento finale del ciclo ionico, o forse rappresentare anche la fase conclusiva di un ciclo ben più ampio, per esempio quello dell'Homo Sapiens. Ma, come ti ripeto, sono solo opinioni personali non suffragabili facilmente

da prove concrete.

OLISTANO — Non stiamo perciò a discutere su questioni non definibili. Proviamo invece ad individuare alcuni elementi utili. Secondo la tua opinione, dove collochi il "punto critico", quello che può aver dato origine ai dubbi che citavamo prima e che ci stanno conducendo verso una nuova direzione?

PIROFILO — Credo che il motore principale dell'attuale piega evolutiva sia rappresentato dall'arcinoto "Conosci te stesso".

Dobbiamo renderci conto che il ciclo ionico è stato fondamental-

mente un ciclo di conoscenza orientato all'obiettività, che è iniziato con il tentativo di definire più obiettivamente una realtà esterna. Tutta la Metafisica greca fa riferimento ad un universo esterno solo entro il quale si trova l'uomo. Gradualmente, però solo successivamente, deve essere intervenuta anche la tentazione di provare a conoscere se stessi con la medesima sistematicità, indipendentemente dal mondo esterno. Come abbiamo avuto modo di dire l'ultima volta che ci siamo visti, la coscienza di una nuova superiore imparzialità di giudizio, raggiunta usando un metodo impersonale e scientifico, deve aver indotto molti ad approfondire la conoscenza di se stessi nello stesso modo, forse per tentare di uscire dal soggettivismo, che essendo troppo opinabile presenta sempre lati deboli. Il mondo ionico cercava certezze.

OLISTANO — Certamente lo studio di se stessi in senso oggettivo si deve essere mostrato molto più difficile rispetto a quello della natura. Lo provano la nascita di filosofie comportamentali come quella stoica o quella epicurea. Da quel momento è stato perso il filo in comune del discorso.

PIROFILO — Deve essere stato impossibile agire differentemente. Ora con il senno di poi ci è più facile vedere le evoluzioni storiche. Trattando però la storia da un punto di vista "esoterico", come ci siamo riproposti nell'ultimo incontro, dobbiamo tener conto degli avvenimenti in modo differente. Noi abbiamo detto che la storia degli eventi esterni è un prodotto delle spinte interiori dei singoli che in una qualche maniera interreagiscono con il mondo esteriore. La componente individuale è di ordine certamente microscopico, rispetto a quanto appare all'esterno, storicamente. Tuttavia alla lunga è determinante.

Nel caso specifico del conosci te stesso è da quando abbiamo detto che devono essere incominciati a serpeggiare i dubbi fra molti uomini. Sicuramente ci saranno stati anche allora individui aventi capacità e talenti di gran lunga superiori alla media, che saranno stati in grado di affrontare il problema del conosci te stesso. Ma non credo che la maggior parte degli uomini lo fosse. Tuttavia il problema fra soggettivo ed oggettivo deve essere incominciato in quel tempo, anche se allo stato molto latente.

OLISTANO — Mi sembra opportuno a questo punto citare Konrad Lorenz, che dice: "ora avviene che le idee nuove nascono inosservate, sotterranee, proprio come il micelio dei funghi, e poi in vari punti sbuca un fungo, uno qui, uno là, e tutti credono di essere indipendenti. I funghi simboleggiano gli uomini, che contemporaneamente diventano consapevoli di una nuova idea."

Quanto dice Lorenz è accaduto da sempre, ma tornando a noi, penso che il micelio del conflitto fra soggettivo e oggettivo debba essere stato "seminato" proprio in quei tempi. Certamente un tale conflitto esisteva anche da tempi precedenti, ma all'epoca del mondo omerico non doveva essere considerato molto importante, dato lo scarso peso metafisico della soggettività nei confronti con il mondo degli dei.

PIROFILO — Deve essere stato così: poco a poco gli uomini, per vie sotterranee, cercando di conoscersi meglio nei confronti di una realtà più oggettiva, sono entrati sempre più nella apparente irresolvibilità del conflitto a cui abbiamo accennato. Per inciso, dobbiamo tenere presente che in tale conflitto ci siamo tuttora dentro.

Ma se osservi bene, di volta in volta lungo i secoli si è cercato di dare soluzioni alternativamente favorevoli ad una tesi piuttosto che all'altra, determinando in tal modo soluzioni comunque parziali. Dal mondo greco, certamente più orientato all'oggettivo, si è passati in seguito a un mondo di soggettività religiosa proprio del cristianesimo.

Dobbiamo dirci che in un primo tempo questo spostamento ha costituito un progresso rispetto al mondo pagano, in quanto ha affermato una maggior responsabilità individuale della maggior parte della umanità nei riguardi del trascendente. Tuttavia è altrettanto evidente che il mondo cristiano, essendo dogmatico e creazionista, non ha potuto tenere il giusto passo nei riguardi dell'evoluzione, ed è perciò diventato alla lunga un abito molto stretto per molti esseri.

OLISTANO — Quindi mi sembra del tutto logico che essendo stata tentata una impossibile cristallizzazione degli individui, ad un certo punto sia stata rimessa in discussione la visione del mondo cristiano. A partire dal Rinascimento si è nuovamente utilizzata la spinta verso una superiore obiettività per la determinazione degli scopi della vita e per affermare il diritto all'evoluzione individuale, però lungo tracce non dogmatiche.

I secoli che ne sono seguiti li conosciamo tutti, però mi sembra che ora ci troviamo nuovamente ad un punto critico, in quanto, se osserviamo bene, vediamo che ricompare in altre vesti il solito conflitto fra soggettivo e oggettivo. La prevalenza attuale della cosiddetta oggettività scientifica sta diventando sempre più insopportabile all'uomo, in quanto si dimostra del tutto inutile per risolvere realmente i problemi individuali che assillano l'umanità nella vita di tutti i giorni.

PIROFILO — Ecco: forse abbiamo individuato il vero punto su cui aprire una discussione. Proviamo a ragionare fuori dagli schemi, mi sembra assai evidente che continuare ad insistere su soluzioni ora soggettivisti-

che ora, invece, oggettivistiche sia alquanto ozioso e che tali vie non conducano alla fine ad altro che a sterili e perniciose dialettiche.

Forse la tanto ambita superiore imparzialità che stiamo cercando consiste proprio nel superare il conflitto fra soggettivo ed oggettivo. Se analizziamo meglio il problema, dobbiamo notare come tutti noi, se da un lato sentiamo l'importanza assoluta, direi addirittura vitale, della nostra vita di "individui", dall'altra parte sentiamo anche che "l'oggettività imparziale" rappresenta sicuramente un superiore modo di essere.

OLISTANO — Certamente, il simbolo della bilancia della Giustizia, oppure il simbolo della livella nella Bellezza rappresentano superiori stati di essere, al cui fascino non possiamo né dobbiamo sottrarci. Allora, non volendo rinunziare a quel particolare senso di forza e di potenza, sicuramente di natura individuale ma non necessariamente di natura individuata, che costituisce la nostra legittima spinta alla vita, senza per questo violare le leggi dell'oggettività, dobbiamo per forza trovare una spiegazione che ci consenta di essere felicemente imparziali senza rinunciare a niente.

PIROFILO — Credo che a questo punto dobbiamo introdurre in maggior dettaglio il mondo del cosiddetto "virtuale", di cui abbiamo molto

brevemente già parlato.

Il virtuale rappresenta l'universo dove si sviluppa il "micelio dei funghi di Lorenz". Qui abbiamo purtroppo a che fare con le imperfezioni del nostro linguaggio, che chiama virtuale quello che non è fisicamente reale, introducendo in tal modo implicitamente una arbitrarissima corrispondenza biunivoca fra esistenza e realtà fisica. L'universo virtuale è del tutto esistente, anche se non lo è fisicamente, ossia palpabilmente reale. Essendo esistente è di conseguenza anche oggettivo.

Tutto il nostro mondo interiore è "virtuale", e perciò esistente ed oggettivo, per cui non possiamo definirlo soggettivo se non in quanto può rappresentare uno spazio di manifestazioni per forme individuali

di espressione interiore.

Forse il punto di superamento di noi stessi, per arrivare ad una superiore imparzialità, consiste proprio nell'intendere la sottile differenza fra forme espressive individuali e l'universo virtuale che le ospita.

OLISTANO — Provo a riassumere per semplicità: mi sembra che tu stia proponendo l'esistenza di un universo virtuale oggettivo, quindi in comune a tutti gli esseri viventi, entro il quale si costruiscono le forme virtuali di ciascun individuo, che non sempre riescono a manifestarsi nella produzione di "funghi", ma che comunque producono "miceli" di-

sponibili virtualmente anche per tutti gli altri esseri che condividono l'universo virtuale.

La obiettiva difficoltà di descrivere oggettivamente il mondo virtuale non significa che esso debba essere esclusivamente soggettivo, e perciò non accessibile oggettivamente da altri.

PIROFILO — Si, è così. In analogia con le osservazioni astronomiche del passato sta succedendo qualcosa di simile relativamente al mondo del virtuale. Come le accurate osservazioni astronomiche hanno portato molti, attraverso una lentissima generazione di "miceli virtuali", alla convinzione dell'esistenza di un mondo esterno obiettivo e meno teistico, così noi possiamo assumere come ipotesi fondata che lentissimamente, attraverso le osservazioni dei fatti della vita, si stiano producendo in noi i "miceli di una coscienza" dell'esistenza oggettiva dell'universo virtuale di cui abbiamo parlato.

Voglio aggiungere per inciso che, per un uomo comune del passato omerico, il parlare dell'esistenza di leggi fisiche oggettive avrebbe prodotto un effetto di incredulità non molto differente da quello che prova

un uomo di oggi quando si parla di universo virtuale.

OLISTANO — lo credo che in questa opera evolutiva un grande ruolo è stato svolto dalla facilità di comunicazione, che è andata progressivamente crescendo nel corso degli ultimi secoli.

Ognuno di noi, chiuso in se stesso o in comunicazione con pochi, avrebbe grandi difficoltà a concepire l'esistenza di un universo virtuale oggettivo in comune con tutti gli altri esseri, in quanto tutte le esperienze normali tendono a farlo apparire come un tutto solamente soggettivo.

PIROFILO — Si, grazie anche alle maggiori possibilità di comunicazioni ora siamo in grado di sapere con minore incertezza che spesso condividiamo medesime intuizioni e aspirazioni con altri esseri, all'insaputa uno dell'altro. Di solito ce ne accorgiamo indirettamente, ossia soltanto quando alcune idee diventano "funghi". Allora ci meravigliamo che tali cose possano accadere, ma poco alla volta sta entrando nella mente di molti di noi che non si tratta di fatti casuali, bensì di "miceli" che vengono seminati sotterraneamente nell'universo del virtuale e che alla fine trovano le regole logiche per manifestarsi in "funghi".

Ormai quasi nessuno crede più alle scoperte di un singolo, ma si pensa che esse nascano piuttosto dalla maturità contemporanea di certe

idee.

OLISTANO — Mi sembra di capire che affermi anche l'esistenza di regole di nascita e di crescita di forme all'interno dell'universo virtuale, forme fatte di idee e di intuizioni, di ispirazioni e di tante altre componenti interiori difficilmente definibili. In altre parole sostieni che lentissimamente tali microforme si aggregano, prendono maggiore consistenza e chiarezza di contorni anche con l'ausilio delle esperienze esterne, fino a che appaiono complete agli occhi interiori di qualcuno, con la forza e la convinzione necessarie per essere manifestate all'esterno.

PIROFILO — Presso a poco è così, tuttavia le manifestazioni finali, quelle chiare, le scoperte per intendersi, avvengono solo dopo che innumerevoli manifestazioni intermedie sono avvenute in maniera non sufficientemente chiara alla maggior parte di coloro che le osservano e che perciò ne prendono atto in forma incompleta od erronea. Tuttavia, attraverso strane reti relazionali e altrettanto misteriose intuizioni, le manifestazioni parziali non si perdono e permangono in qualche maniera nel mondo del virtuale.

Quello che mi preme di affermare qui è che il processo che abbiamo così approssimativamente delineato non è affatto frutto di caso. La presa di coscienza finale, la sintesi di tutte le manifestazioni parziali, di cui abbiamo appena parlato, avviene per aggregazione di forme virtuali fondamentalmente basata su sintonie interiori.

Un tal modo di "preoperare" appartiene esclusivamente al mondo del virtuale ed io credo che ognuno di noi, animali compresi, opera in tal mondo oltre che, naturalmente, nel mondo del fisicamente reale. Avremo modo di tornare su questo punto per fornire dimostrazioni indirette della plausibilità di quanto ho affermato.

OLISTANO — Mi sembra che anche la fisica moderna, che di solito non si occupa delle cose viventi, sta estendendo il proprio campo di studi anche al mondo del virtuale: si stanno prendendo in considerazione aspet-

ti virtuali per poter spiegare fatti fisici.

Debbo perciò notare che si assiste ad una ulteriore manifestazione di "miceli", in quanto due mondi così apparentemente in opposizione, quello esteriore, studiato dalla fisica, e quello interiore, che possiamo chiamare spirituale, producono "funghi" apparentemente indipendenti fra loro, ma che in realtà sono manifestazioni parziali di una unica verità più vasta che probabilmente deve ancora apparire nella sua interezza.

PIROFILO — Voglio di nuovo esprimere una mia convinzione personale, che rappresenta anche una direzione di ricerca lungo la quale desidero proseguire: il virtuale è un tutto inscindibile dal reale (quello fisico per intendersi), anzi lo comprende. Il virtuale ha le sue regole oggettive, delle quali attualmente noi abbiamo solo una conoscenza frammentaria e scorrelata, verso le quali non ci avviciniamo con l'appropriato modo di vedere. La vera realtà, quella data dalla somma del virtuale e del reale fisico ci sfugge proprio per le ragioni che ho appena esposto.

OLISTANO — Sono d'accordo con te, infatti noi percepiamo l'esistenza del virtuale fondamentalmente come un fatto soggettivo e individuale. Per di più, in tale percezione soggettiva, noi facciamo terribili confusioni fra fantasie, sogni, ispirazioni, aspirazioni e chi più ne ha più ne metta.

Talvolta invece, pur nel limite che ci è concesso dalle nostre relativamente deboli forze intellettive, lo percepiamo come un mondo meraviglioso (quale in realtà è), ma poi siamo incapaci di mantenerci saldi e con coscienza all'interno delle percezioni ricevute e ritorniamo alla consueta confusione.

Tuttavia sarebbe già moltissimo, nella strada dell'evoluzione, il poter afferrare la consapevolezza dell'esistenza oggettiva di un tale mondo, per spaziare al di là del confine che ci impone la nostra soggettività.

Però mi sento di affermare, già fin da ora, che come nel passato, osservando le stelle, lentissimamente l'uomo ha superato i propri limiti incominciando ad intuire l'esistenza di regole oggettive alla base dei fenomeni fisici, così stiamo intuendo l'esistenza del mondo virtuale, che ci incomincia ad apparire in una prospettiva ordinata e non più così caoticamente soggettiva.

PIROFILO — Analogamente al passato nei riguardi dell'astronomia, che ai primordi doveva apparire ai più come una materia molto magica, possiamo incominciare ad avanzare l'ipotesi, non più meramente soggettiva o peggio ancora fantasiosamente "magica", che è possibile percorrere razionalmente, ossia con regole, il mondo del virtuale.

L'uomo, essere vivente, può farlo, qualora si dedichi con ordine, pazienza e costanza ad esplorare tale universo. Del resto, se osserviamo con attenzione, tale esplorazione è già in atto da molto tempo, e già da molto tempo vengono seminati numerosissimi "miceli" sotterranei.

OLISTANO — Penso che ti stai riferendo alla Tradizione in generale ed alla Massoneria in particolare. Alla luce di quello che hai appena detto, mi piacerebbe formulare insieme con te una analisi comparata su molti argomenti che ci interessano da vicino, perché mi sembra che molte nostre cose, a incominciare dai nostri simboli, possano assumere significati ben più oggettivi se visti alla luce del virtuale.

PIROFILO — Certamente, anche se la Massoneria è un fenomeno così complesso che non basteranno di sicuro le nostre piccole analisi comparate per riuscire a comprenderla. Tuttavia mi sento di affermare fin da ora che la Loggia, essendo qualcosa che va bene al di là della soggettività dei singoli membri, propone un vero e proprio modo di lavoro entro l'universo del virtuale. Perciò la Loggia può trarre grande forza dalla coscienza (di Loggia) di lavorare in un mondo virtuale oggettivo, per produrre "miceli", e magari anche qualche "fungo", per il bene ed il progresso dell'umanità.

Ma di questo avremo modo di parlare più diffusamente la prossima

volta.

Pirofilo

## **ABSTRACT**

The wish to know ourselves is a turning point in the human evolution. The fruit of the interior research of men is similar to the mycelia that develop underground in an indipendent way to give rise to a fungus at earth surface.

Mycelia of ideas develop in the universe of the virtuality, apparently in a subjective form, to generate in an objective way the forms in the world of the reality. The Masonic Lodges work 'esoterically and objectively' in the virtuality.

## LIVIO ZAMBECCARI

Patriota e Massone del Risorgimento Italiano

La rilevanza — nella storia del risorgimento italiano — della Loggia Ausonia di Torino e della sua essenziale funzione alle origini della fondazione della Massoneria Italiana, induce a trattare la figura di Livio Zambeccari.

L'uomo, il patriota, il massone Zambeccari è infatti quasi ignoto né ha avuto la fortuna storica di altre figure, magari anche minori, del nostro risorgimento, forse risaltate, più per l'aneddotica, che per l'effettivo rilievo storico.

La vita di Zambeccari, anche se pregna di umane e pur intense vicende solo marginalmente emerge da attente ricerche: l'unica fonte di un certo risalto — la quale praticamente ricalca le memorie scritte dallo stesso Zambeccari (che riteniamo inedite) — è il testo di Francesco Bertolini, cui seguono soltanto di rado, vaghi accenni degli storici; da ultimo lo ha ricordato Montanelli nel suo testo, romanzato, su Garibaldi, mentre soltanto l'opera del Mola ne ha rievocato incisivamente la importanza sul piano dell'azione massonica nel risorgimento italiano.

D'altro canto, la vita di Zambeccari — per molti aspetti — è vicina a quella di Garibaldi, della quale ricalca, sia pure in diversa dimensione, tratti del carattere, della forza fisica e spirituale, oltre che della comunione di ideali vissuta dai due uomini: quasi coetanei, entrambi vivono intensamente la realtà risorgimentale, ma Zambeccari muore prematuramente venti anni prima di Garibaldi, senza vedere gli ultimi eventi dell'unificazione.

Nasce a Bologna il 30 Giugno 1802 ed ivi muore il 2 Dicembre 1862: era figlio del conte Francesco, insigne fisico e naturalista, pioniere vero e grande precursore dell'aereonautica, il quale aveva ideato un pallone aerostatico con navicella, ed aveva compiuto numerose ascensioni, l'ultima delle quali (21 settembre 1812), a causa di un incendio a bordo, gli fu fatale.

Anche Livio si applicò agli studi di aerostatica, e ne fa cenno egli stesso in un suo manifesto pubblicato a Livorno il 16 agosto 1823, ed indirizzato "agli amatori delle Scienze fisiche e di matematica".

Ma gli interessi prevalenti del giovane conte erano ben altri, sul tracciato e nella costante immagine degli ideali repubblicani; e ben può dirsi che la sua, è una vita interamente spesa da patriota e tenace combattente per gli ideali di libertà e redenzione dei popoli.

La sua realtà esistenziale si svolge attraverso tre periodi: il primo in America del sud, soldato della libertà; il secondo in Italia da cospiratore contro la tirannide; il terzo da strenuo combattente per la libertà ed in-

dipendenza della patria.

Da questo punto di vista, potremmo affermare che le fasi della sua vita mentre da un canto sono perfettamente aderenti alle stesse componenti della vita di Garibaldi, dall'altro rappresentano la identità del ciclo esistenziale dei due uomini, realizzato sempre su tre direttrici: l'universalismo libertario, la cospirazione patriottica risorgimentale, la dedizione totale — militare e di pensiero — alla causa della indipendenza della patria.

Diciannovenne studente universitario in legge, lo troviamo già ardente cospiratore carbonaro, presto però sospettato per le sue segrete mis-

sioni per la setta, nell'Italia meridionale.

Costretto all'esilio dopo i moti del 21, con spirito garibaldino, corre in Spagna e da ufficiale di quella insurrezione, partecipa ai moti, a fianco di Rafael de Riego.

Segue un breve periodo in Francia ed Inghilterra, dedicandosi a studi

di mineralogia.

Parte poi per l'America meridionale: inizia qui un suo lungo impegno rivoluzionario, attrattovi dalla guerra per la indipendenza dell'Uru-

guay, sollevatosi contro il dominio brasiliano.

Proveniente dall'Argentina, ove aveva già partecipato alle cospirazioni ed ai combattimenti ivi esistenti, da valoroso soldato del Corpo degli ussari repubblicani contro gli Unitari di Manuele Rosas, Zambeccari passò con i suoi commilitoni al Rio Grande del sud, riscuotendo la piena fiducia di Benito Gonzales, Capo del partito repubblicano, il quale, conosciutolo, per l'audacia e la carica ideale, lo volle suo fedelissimo segretario e Capo di Stato maggiore della rivolta, ponendolo così nella condizione di contribuire alla fondazione della Repubblica di Rio.

Ma seguirono purtroppo, a quelle gloriose vicende, le sconfitte dei repubblicani, le quali portarono Zambeccari prigioniero a Porto Alegre. Questa detenzione è però importante, in quanto durante questa prigionia, si svolse, in circostanze diremmo singolari, lo storico incontro, forse

il primo, tra Zambeccari e Garibaldi.

In quel tempo, infatti, Garibaldi svolgeva a Rio, una attività oscura e monotona quanto non congeniale al suo carattere, ma che gli serviva soltanto come mezzo di sostentamento: aveva costituito una piccola società con un certo Luigi Rossetti, genovese, e con questi svolgeva attività di trasporto e vendita di caffè e bestiame con una barca da lui battezzata "Mazzini".

Garibaldi e Rossetti vengono a conoscenza che l'italiano Zambeccari è in carcere, ed ivi si recano con un pretesto, per conoscerlo e per ottenere da lui, anche se prigioniero, ma sempre personaggio noto ed influente nel Brasile, una "lettera di marca", ossia una patente da "corsaro" onde porre Garibaldi nella condizione di disturbare e danneggiare (da corsaro) il commercio dell'impero brasiliano oppressore; il che si ottiene, tramite lo Zambeccari, con soddisfazione per Garibaldi, il quale cambia subito mestiere divenendo da un canto un irregolare corsaro, dall'altro un combattente in nome di un Governo che non esiste e con un Presidente (Gonzales) in prigione.

Sin qui l'incontro con Garibaldi, con tutte le confluenti attività di

entrambi fuori dalla patria.

Ma sono di quel periodo anche gli studi geografici del conte, e le sue traduzioni dal francese e dal portoghese (lingue da lui conosciute), con note sulla schiavitù.

Il dicembre 1839 vede il nostro riacquistare la liberà ed imbarcarsi

per l'Europa, ove era già operante la Giovane Italia.

Ma il suo arrivo in Italia — donde era stato lontano per 17 anni — con i pesanti precedenti rivoluzionari nell'America del sud, non fu dei più felici. Riporta il Bertolini, una interessante nota di polizia, pervenuta al Legato di Bologna dal funzionario romano Vannicelli, in data 4 agosto 1840, che testualmente recita: "Facendo seguito al precedente mio foglio del 7 giugno u.s. mi faccio un dovere di prevenire V.E.R. che il conte Zambeccari deve essere a quest'ora, già partito dalla Francia per Livorno colla idea di ritornare poscia a Bologna.

Qualora però egli si presentasse realmente al confine per entrare nello Stato Pontificio, non solo devono restare ferme le prescrizioni già date sul suo conto, ma sarebbe forse proficuo che, prima di essere respinto all'estero, gli fosse praticata una esatta perquisizione sul di lui bagaglio

per conoscere se asporti seco oggetti o carte criminose".

Questo eccezionale documento, se rappresenta oggi il segno tangibile della forza, della energia e del valore di quest'uomo, fu all'epoca, giusto motivo per Zambeccari, per trovare rifugio a Firenze, di dove fu peraltro ricacciato nel Ducato lucchese, donde ancora fu liberato a seguito di reclami di suoi parenti alla corte romana; ma, tornato alla patria Bologna, vi rimase per un certo tempo "segretamente e diligentemente" sorvegliato dalla Polizia pontificia.

Per tenere a bada la Polizia, il conte, da valente naturalista e geografo, riordina i suoi appunti stilati in Brasile e pubblica sugli Annali bolognesi di scienze naturali del 1843, dei lavori sulla economia e medi-

cina brasiliana.

Ma il vecchio cospiratore non si arrende ed organizza a Napoli una

grande rivolta da far scoppiare contemporaneamente nelle due Sicilie e nello Stato Pontificio: il disegno, nel suo complesso, non riesce, la rivolta si riduce in moti isolati con grandi vittime per gli insorti, tanto da suscitare, all'epoca, una dura polemica con Felice Orsini.

Ma la esuberanza fisica e spirituale del conte non ha limiti: accorre a sorreggere il tentativo dei fratelli Muratori su Rimini e quello di Anco-

na.

Il 1848 vede Zambeccari — partito con una spedizione da Bologna — liberare Modena, proclamando l'unione con Parma, per poi passare vittorioso con 1200 patrioti, tutti studenti, al di là del Po, per emanare da Occhiobello un proclama agli Italiani della Venezia che così conclude: "morte agli Austriaci sia il comune grido".

Con i Cacciatori dell'Alto Reno, prosiegue poi nelle epiche e temerarie imprese, nel nome di Garibaldi, combattendo strenuamente con i suoi nel Veneto sino alla difesa di Treviso e di Vicenza, meritando una

particolare menzione, ferito sul campo.

Ma intanto, Vicenza cadeva e Padova veniva abbandonata, e Zambeccari, tornato a Treviso, tiene eroicamente testa alla superiorità nume-

rica degli Austriaci, con onorevoli patti di resa.

Il conte non si da per vinto: chiamato dal governo veneziano a difendere la città, vi accorre e si batte nel glorioso attacco del 27 ottobre 1848 nell'epica lotta in cui perse la vita Alessandro Poerio, il giovane

napoletano a lui legato da vincolo fraterno.

Tornato a Bologna, promosso colonnello, Zambeccari viene eletto alla Assemblea Costituente Romana; chiamato poi dal triumviro Mazzini, nell'aprile 1849, al comando del forte di Ancona. Giornate memorabili nella storia patria, quelle della eroica difesa di Ancona, poi di Bologna, che il conte difese contro le numerose forze austriache.

Dopo una breve parentesi, esule a Corfu e Atene, il conte torna in Italia nel 1859, e va a raggiungere Garibaldi nell'Italia meridionale, partecipando alla battaglia del Volturno, ove riceve il grado di generale dal

Dittatore.

È anche del 1859 l'inizio dell'azione massonica dello Zambeccari. È infatti di quegli anni il ridestarsi in Italia della Massoneria, la quale aveva già subito un freno oltre che dalla Giovine Italia, anche dal movi-

mento Giobertiano.

È un risveglio massonico autorevolmente riconosciuto nell'ambito della azione della "Società Nazionale", voluta nel 1857 da Cavour con il programma della unificazione nazionale sotto Casa Savoia, e che aveva anche l'adesione di Garibaldi e Zambeccari.

A questo proposito va anche ricordata una lettera che nell'aprile 1859 (lettera riportata per esteso nell'opera dello storico Luzio, e richamata dal Mola), inviata da Zambeccari a Cavour, in cui il generale si offriva per la creazione di una "Legione sacra" di volontari che "alla causa Sabauda avrebbe concretamente conferito il volto di guerra nazionale".

Ma il Conte di Cavour aveva siglato, in calce all'offerta dello Zambeccari "non occorre", chiaramente seguendo un diverso disegno poli-

tico.

Si era nel momento del dualismo Cavour-Rattazzi, e nel successivo ottobre, Zambeccari fonda con Delpino, la R.L. Ausonia alla valle di Torino, nell'ambito di eventi che portarono ad un riequilibrio tra Partito d'azione e Società nazionale.

Scrive in proposito l'Omodeo, in contrapposizione al Luzio il quale nega un contributo reale della Massoneria all'unità del Paese, che se la Massoneria era stata sotto il regime Napoleonico una "associazione ufficiosa sorretta e controllata dal governo, servile sino allo spionaggio", sta di fatto che il suo ridestarsi nel 1859-60 (ad opera di Zambeccari e Delpino, nostra nota), "è una contromina cavouriana agli intrighi murattiani della Carboneria Francese ed alle tendenze repubblicane del partito d'azione".

È dunque in questo quadro storico, che si inserisce la figura di Zambeccari-massone, nell'opera di fondazione del Grande Oriente Italiano, con la elezione del primo G.M. nella persona di Delpino, e subito dopo, ad interim, dello stesso Zambeccari.

Il nostro ardente repubblicano e fervente mazziniano, conscio del grande gioco politico tra Cayour e Napoleone III, da carbonaro del '21, e mazziniano del '48 seguiva ora, come Garibaldi, il Re Galantuomo.

Scriverà infatti Zambeccari l'11 febbraio 1860 sulla Gazzetta del popolo di Bologna: "se nei tempi difficili che corrono, fosse questa parte d'Italia nostra chiamata alle armi, il mio grido di guerra sarebbe: unificazione, indipendenza, Re Vittorio Emanuele primo soldato d'Italia".

La fondazione dell'Ausonia doveva servire di pari passo, alla unificazione nazionale sul piano politico ed alla unità della Comunione mas-

sonica, affrancata da ogni ingerenza straniera.

Ma per il conte Zambeccari i tempi erano ormai brevi: la salute logora per una vita così intensa, non gli permise di partecipare alla epopea garibaldina; se ne morì nella sua Bologna a sessant'anni, il 2 dicembre 1862.

I suoi ultimi impegni militari e politici e massonici (lo ritroveremo nella prima giunta del GOI nel novembre 1861), sono i segni della sua

rilevante partecipazione alla realtà risorgimentale.

Garibaldi non aveva dimenticato il suo commilitone di Montevideo: dapprima lo aveva chiamato a reggere i dicasteri di polizia e di guerra di Napoli, poi lo aveva promosso Ispettore Generale dell'esercito dell'I- talia meridionale, di quella parte del Paese che egli ben conosceva sin dalle sue frequentazioni da giovane cospiratore carbonaro.

Giuseppe Capruzzi

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

F. BERTOLINI: Livio Zambeccari, (Bologna 1885).

C. SPELLANZON: Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, (Milano 1950).

A. A. MOLA: Storia della Massoneria Italiana dall'Unità alla Repubblica, (Milano 1986).

Primo centenario della R.M.L. Ausonia, (Torino 1959).

A. LUZIO: La Massoneria ed il Risorgimento Italiano, (Bologna 1925).

I. MONTANELLI: Garibaldi, (Milano 1962).

G. LETI: Carboneria e Massoneria nel Risorgimento Italiano, (Genova 1925).

ROSI: Dizionario Risorgimento Italiano, (Milano 1937). OMODEO: Difesa del Risorgimento, (Milano 1955).

## **ABSTRACT**

Many men of the past have been determining for the historical events, but often they are not remembered as it would be right.

Count Livio Zambeccari who worked in our Risorgimento is one of these men.

His extraordinary figure of scholar, revolutionary and Freemason appears through the events that saw him protagonist during the XIX century.

## UN DENSO BICENTENARIO

(prima parte)

Nel luglio 1989 è stato organizzato a Parigi un incontro con i giovani sui grandi temi dei Diritti dell'Uomo, della Libertà, della Eguaglianza e della Fratellanza, a due secoli dalla *Dichiarazione dei Diritti del*l'Uomo e del Cittadino, promulgata da Luigi XVI il 26 agosto 1789.

Così cominciò, due secoli addietro, infatti, la grande rivoluzione del continente europeo, che impose il rispetto, da patte dei Governi, della libertà di pensiero, intesa quale diritto d'ognuno a cercare in se stesso il significato del proprio esistere (art. 10 della Dichiarazione), della libertà individuale, quale diritto d'ognuno a fare ciò che gli aggrada, qualora in tal modo non venga lesa la libertà altrui (art. 4 della *Dichiarazio*ne), e della libertà civile, quale diritto a non essere governati da altre leggi se non da quelle liberamente adottate da un corpo rappresentativo dei soggetti che quelle stesse norme dovranno osservare, (art. 6 della Dichiarazione). Ciò non fu che la premessa alla sanzione, da parte del medesimo Luigi XVI, della Costituzione del 13 settembre 1791, nella quale si ridefinisce la bilancia dei poteri nella vecchia Monarchia Capetingia, in guisa da assicurare questa libertà civile mediante la applicazione di quel sistema di bilanciamento dei poteri sperimentato per secoli nel Regno d'Inghilterra, e del quale Charles de Montesquieu aveva esposto con cura i meccanismi, proponendo la riforma del Regno di Francia, e la Costituzione federale americana ne aveva fornito, di recente una aggiornata applicazione. Del resto, era toccato proprio alla Francia di Luigi XVI sostenere i Nord-americani nella loro instaurazione delle libertà naturali, ed il Marchese Joseph de La Fayette contribuire a difenderli con le armi. Non si trattò che di compiere la medesima restaurazione nel Regno Capetingio. Poi, più profondi sconvolgimenti porteranno alla luce più profonde esigenze della società, fino a che Napoleone Bonaparte, nell'anno 1800, dichiarerà, avanti al Consiglio di Stato, essere chiuso il romanzo della Rivoluzione ed iniziarne la storia.

Al di là della storia profana, quegli eventi rilevano ciò che stà oltre lo spazio ed il tempo, di tal che compito d'ogni uomo libero e di buoni costumi, che viva la tradizione illuministica, è di riflettere sui quei segni.

#### Gli Immortali Principi dell'89

Il senso reale e profondo della Rivoluzione ci viene espresso, a più livelli, da Louis Claude de Saint Martin; "il n'y aurait que la même main cachée qui a dirigé la revolution, qui pût en écrire l'Histoire'. Ed egli ne scrive la storia, non solo nelle Lettre a un ami ou considérations politiques, philosophique et religeuses sur la Révolution Française, ma anche nel suo Portrait historique et philosophique, sorta di diario intimo, che vede inizio proprio nel 1789, ed in tanti altri scritti messi lì, quasi a confessare quanto quest'uomo, riserbato e schivo, avesse a che fare con quella main cachée, mano nascosta, di cui parla. Del resto molte voci difficili, sì, da provarsi, ma altrettanto a smontarsi, individuano proprio che tale philosophe inconnu l'autore del trinomio Liberté, Egalité, Fraternité. Nelle suaccennate opere si trovano le stesse implicazioni sociali che emergono dal suo Des Erreurs et de la Verité del 1775, opera la quale pare in assoluta sintonia con il Traité de la réintégration di Martines de Pasqually. Nell' Eclaire sur l'association humaine egli chiarisce come esistano tre specie di società, la naturale, la civile e la politica. La Società naturale è quella composta dagli uomini quali fratelli liberi e morali, che non ha bisogno di riconoscere alcun maestro se non l'uomo stesso; la società civile, nella gerarchia dell'Ordine dello Stato, è quella che presiede alla giustizia, cioè riporta, con la misura dell'uguaglianza, i torti che nascono dalla rottura della società naturale; mentre la società politica, fondata nel timore e sul potere, si giustifica per assicurare l'esecuzione della giustizia e la salvaguardia della libertà.

In questa fratellanza naturale, in questa eguaglianza metro di giustizia, in questa libertà fine del potere politico, non potrebbero non riconoscersi le stesse matrici di quell'equo bilanciamento dei poteri che fu oggetto della fatica di Charles de Montesquieu. Al centro di tutta quest'opera stà il Sovrano. L'origine del potere dei Re è individuata chiaramente nel Des Erreurs et de la Vérité: "tutto ci indica che la loro origine prima è superiore ai poteri ed alla volontà dell'uomo, e deve riaffermare in noi l'idea da me presentata che la loro sorgente è al di sopra di quella che la politica ha cercato per loro" (285) di tal che "noi non nascondiamo a noi stessi alcuna verità nel vedere nell'uomo rivestito di tutti i privilegi l'uomo, nel suo primo stato, ed il vantaggio dei Re è appunto quello di renderci sensibile la nostra condizione primitiva, di tal che noi possiamo dire, non senza ragione, ch'essa serva ad istruirci su ciò che l'uomo può e deve essere, oltre la regione impura ch'egli abita attualmente' (288). E, in poche parole, il simbolo il quale evoca il fine a cui tende quella che, non a caso, è detta l'Arte Reale. Ciò ci porta ad entrare "nell'ordine universale, il quale è il fine cui tende la grande opera".

Per questo egli "condanna ogni ribellione" (297) e chiede "la riabilitazione dei Sovrani nella loro illuminazione primitiva" (302).

Questo è il senso profondo della Rivoluzione, che egli definì quale fantasmagoria, "sorte dé feerie", "opération magique", mediante cui diviene operativo, nella sua forza, il simbolo della Sovranità, facendo d'ogni individuo, preso quale assoluto, il libero signore di se medesimo.

### L'essenza del sistema rappresentativo

Nel 1789 si sviluppa la prima fase di questo processo, la quale è costituita dal tentativo di restaurare, nella sua essenza, la prima costituzione della Monarchia capetingia. Questo processo di restaurazione venne descritto con chiarezza, nel suo "Le Centenaire de 1789", pubblicato a Parigi nel 1889, da Joseph Alexandre Saint-Jves detto Marchese d'Alveydre. In quell'anno, infatti, venne finalmente a compimento la Grande Opera cominciata a Notre-Dame con la prima riunione degli Stati Generali nel 1302, cercandone la rifondazione su basi democratiche. Il sistema capetingio, per d'Alveydre, si fonda sulla sinergia, tra le componenti tradizionali della società, quali il corpo d'insegnanti, i giuristi, gli uomini dediti alla vita economica. Illuminare gli spiriti, assicurare e difendere la giustizia e l'ordine, gestire l'economia sono le funzioni antiche del Clero, della Nobiltà e della Borghesia, il Terzo Stato. Di fronte alla crisi dei suoi Stati Luigi XVI tenta di restaurare, in senso organico, questo sistema, nel quale le esigenze di categoria, e quindi particolari, si trasformano in istanze politiche, è adire l'ordine generale, attraverso la redazione dei Cahiers, cioè di proposte politiche, e perciò stesso generali. La trasformazione, ad opera del Terzo Stato, degli Stati Generali in Assemblea Nazionale, cioè il passaggio al voto libero d'ogni rappresentante dal voto unico per ceti, e l'applicazione del principio di divisione dei poteri, tra legislazione, giustizia ed amministrazione, attuati nella costituzione sancita dal Re il 13 Settembre 1791, avrebbero restaurato il sistema rappresentativo fondandolo nel più ampio consenso popolare. Ma questa preziosa opera viene distrutta dallo spirito partigiano, che è il vero male il quale insidia l'Europa da due secoli in qua, ostacolandone l'incivilimento. Il problema costante della rivoluzione, come mise in rilievo Saint Ives d'Alveydre, resta quindi il superamento dello spirito partigiano in un processo sinergico che renda il sistema rappresentativo organicamente politico, cioè illuminato dalla percezione dei problemi generali, esposti in Cahiers redatti in modo chiaro, sui quali si possa costruire una rilevante legislazione ed una efficace opera politica.

#### Apocalisse e catarsi

Il processo rivoluzionario non si conchiuse, quindi, con la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino e con la Costituzione, ma tutto ciò viene travolto dal Colpo di Stato del 21 Settembre 1792, dallo stravolgimento della Costituzione, dal Regicidio del 21 Gennaio 1793, dalla guerra, dai molti delitti del terrore, sino alla restaurazione dell'ordine spirituale con la festa dell'Ente Supremo dell'8 giugno 1794, e di quello civile con il discorso conchiusivo di Napoleone Bonaparte in Consiglio di Stato, nell'anno 1800. In questo lasso di tempo crollò il Trono e l'Altare, s'estinse l'ordine aristocratico e, per quanto attiene al sacerdotale, per tutta la durata della rivoluzione un clero civile, eletto dal popolo come lo era quello della Chiesa Cristiana dei primi tempi, sostituì, in Francia, quello nominato dal Pontefice Romano, e la stessa Chiesa

di Roma minacciò di rovinare sotto il peso della Rivoluzione.

Anche per comprendere questi secondi e più profondi stravolgimenti troviamo una chiave nei non superficiali scritti di Louis Claude de Saint Martin. "É d'uso presso i popoli — egli annota — gridare, nelle loro riunioni e nelle loro pubbliche feste: Viva! Viva etc..., secondo la specie di governo sotto il quale vivono. Ciò è una immagine di quello che tutti i popoli griderebbero qualora essi fossero testimoni delle vere feste che saranno fatte per loro. In luogo di dire: Viva il Tal Sovrano! Viva la Repubblica! Viva un tal eroe, essi diranno: Viva Dio, perché lo sentiranno. lo conosceranno, ne godranno, quando sarà il loro Re e loro sotto il suo governo. Si può dire perciò che al grido di Viva Dio terminerà la Rivoluzione Francese, perché essa avrà per oggetto il farci intendere il Regno di Dio (Etincelles politique, n° 26). L'8 di Giugno del 1794, Robespierre guidava, in Campo di Morte, il corteo nel quale calunniò la festa dell'Ente Supremo, da egli istituita in luogo della soppressa festività della Dea Ragione. Tra il 1790-91 ed il 1792 Saint Martin aveva scritto e pubblicato la prima versione de "Le Crocodile", che renderà nota nel 1796. Il Coccodrillo rappresenta il principe del male, signore di questo mondo, e lo scritto ne descrive la lotta con il bene, in un romanzo epicomagico sul destino dell'uomo, individuale e collettivo. Lo scritto giunge alle conclusioni d'un altra sua celebre opera "l'Homme de desir": "tutte le regioni, rigenerate nella parola e nella luce, eleveranno il loro viso al Cielo, e non si esisterà che un solo suono che si farà udire: l'Eterno...." Igne Renovantur Natura Integra, dal sangue del clero corrotto, dalla morte del prete simoniaco, dalla distruzione di una chiesa decadente, un popolo avrebbe riscoperto la scarna essenza del divino, nell'intimo della propria coscienza purificata. Dio diventa sorgente dell'autorità morale nella società umana, ma non per giustificare il predominio d'una casta

sacerdotale, sibbene per fondare più saldamente una democrazia. Il philosophe inconnu, usa, più volte, il termine teocrazia, ma per evitare fraintendimenti, nel suo "Le Ministère de l'homme-esprit" precisa: "L'uomo deve essere il segno del suo principio che è Dio, e fare che tutto sia divino nella sua esperienza e lungo le vie che dovrà percorrere per giungere alla mèta, è a dire che tutto debba essere fatto Deocraticamente, per lui, nel suo cammino e nella sua vita sociale, politica, speculativa, scientifica, letteraria etc.". E l'uomo di desiderio, libero signore assoluto di se medesimo, perché fatto ad immagine e somiglianza di Dio. È il popolo eletto pel quale vale la massima Dio e popolo. La Democrazia non è altro che l'essenza profonda della Deocrazia, la Democrazia è l'aspetto esteriore della Deocrazia, esattamente come un atteggiamento liberale e filantropico è il modo esterno in cui si porta, di consueto, il teosofo, l'illuminato.

Riccardo Scarpa

## ABSTRACT

Historical events are manifestations of strength that inspire opinions and carry men to organize themselves in a spontaneous and dynamic way, following the possibilities offered by the events.

By observing the French Revolution from this view point, it is possible to remark the evolutions of men and the logical thread that ideally conditioned and guided them, often without their knowing it.

## VITA DEL RITO

### IL CONVEGNO DI MESSINA SULLA PAIDEIA

Il Rito Simbolico Italiano, sotto gli auspici del Grand'Oriente d'Italia, ha tenuto nei giorni 9 e 10 dicembre 1989 a Messina un Convegno nazionale sul tema: "LA PAIDEIA: l'educazione come ricerca dell'identità e della dimensione dell'uomo".

Esso si è posto come continuazione del processo di rivisitazione in chiave attuale del pensiero pitagorico già oggetto dei precedenti conve-

gni "PITAGORA 2000" organizzati nel 1984 e nel 1987.

Hanno partecipato portando il loro saluto il Fr. Ettore LOIZZO Gran Maestro Aggiunto e delegato del Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia Fr. Armando CORONA, il Fr. Aldo SGARLATA Gran Cerimoniere del G.O.I. e rappresentante del Gran Concilio dei Massoni Criptici d'Italia, il Fr. Giuseppe WRZY Consigliere dell'Ordine, in rappresentanza del Gran Capitolo dei Liberi Muratori dell'Arco Reale in Italia, il Fr. Spartaco MENNINI, rappresentante per l'Italia del Rito Scozzese Rettificato, membro del Direttorio del Gran Priorato delle Gallie, il Fr. Emanuele CARDIA Presidente del Collegio Circoscrizionale dei MM. VV. della Sicilia.

Dopo una presentazione da parte del Fr. Pippo VENTRA seguita da una prolusione del Gran Maestro degli AA. del Rito Simbolico Italiano Virgilio Gaito, sono state presentate le relazione dei FF. Rolando BRO-GELLI, Flavio DI PETRA, Monaldo MONALDI, Paolo CIVITA, Giuseppe CAPRUZZI, Ottavio GALLEGO, Aurelio PALMIERI, Pino GAMBARDELLA, Natalino FOTI, Antonio FIERTLER, Ernesto D'IPPOLITO, Raffaele MANSI, Franco FERRARA, Vinicio SERINO, Massimo MAGGIORE e vi è stata quindi la conclusione del Fr. Monaldi ed il discorso di chiusura del Gran Maestro degli AA. Virgilio GAITO.

Il Convegno organizzato magistralmente dai MM. AA. Pippo VEN-TRA e Franco FERRARA, Presidenti dei Collegi Reghion e Messanae è stato seguito da un numeroso uditorio formato da fratelli, giunti da ogni

parte d'Italia, e da profani interessati al tema del dibattito.

Gli atti del Convegno sono disponibili gratuitamente, con il solo rimborso delle spese di spedizione, fino ad esaurimento, e le richieste dovranno essere inoltrate al Dott. Luigi Festa, Piazza Verbano, 26 - 00199 Roma.

## SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.: F.: 1859)

Palazzo Giustiniani - Roma —

Scienissimo Presidente Gran Maestro degli Architetti M A Pr. Virgilio Gairo

#### Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti

1885-1886 Giuseppe Mussi 1886-1887 Gaerano Pini

1888-1890 Pirro Aporti

1890-1895 Carlo Meyer LIBERT

1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf

1900-1902 Nunzio Nasi

1902-1904 Ettore Ciolfi

1904-1909 Adolfo Engel 1909-1912 Teresio Trincheri 1912-1913 Giovanni Ciraolo 1913-1921 Alberto La Pegna 1921-1925 Giuseppe Meoni

UGUAGLIAI945-1949 Arnolfo Ciampolini

1949-1966 Renato Passardi

1966-1968 Mauro Mugnai

1968-1970 Aldo Sinigaglia

1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli

1970-1974 Massimo Maggiore

1974-1982 Stefano Lombardi

1982- Virgilio Gaito

## Nel numero 14/15 - Giugno-Settembre 1990:

Osservazioni sulla "armonia delle sfere" di Platone

S. HÖBEL

Il simbolismo delle Porte Solstiziali - (seconda parte)